

COMUNE DI FIGLINE
E INCISA VALDARNO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
COMUNALE

GIANLUCA BOLIS

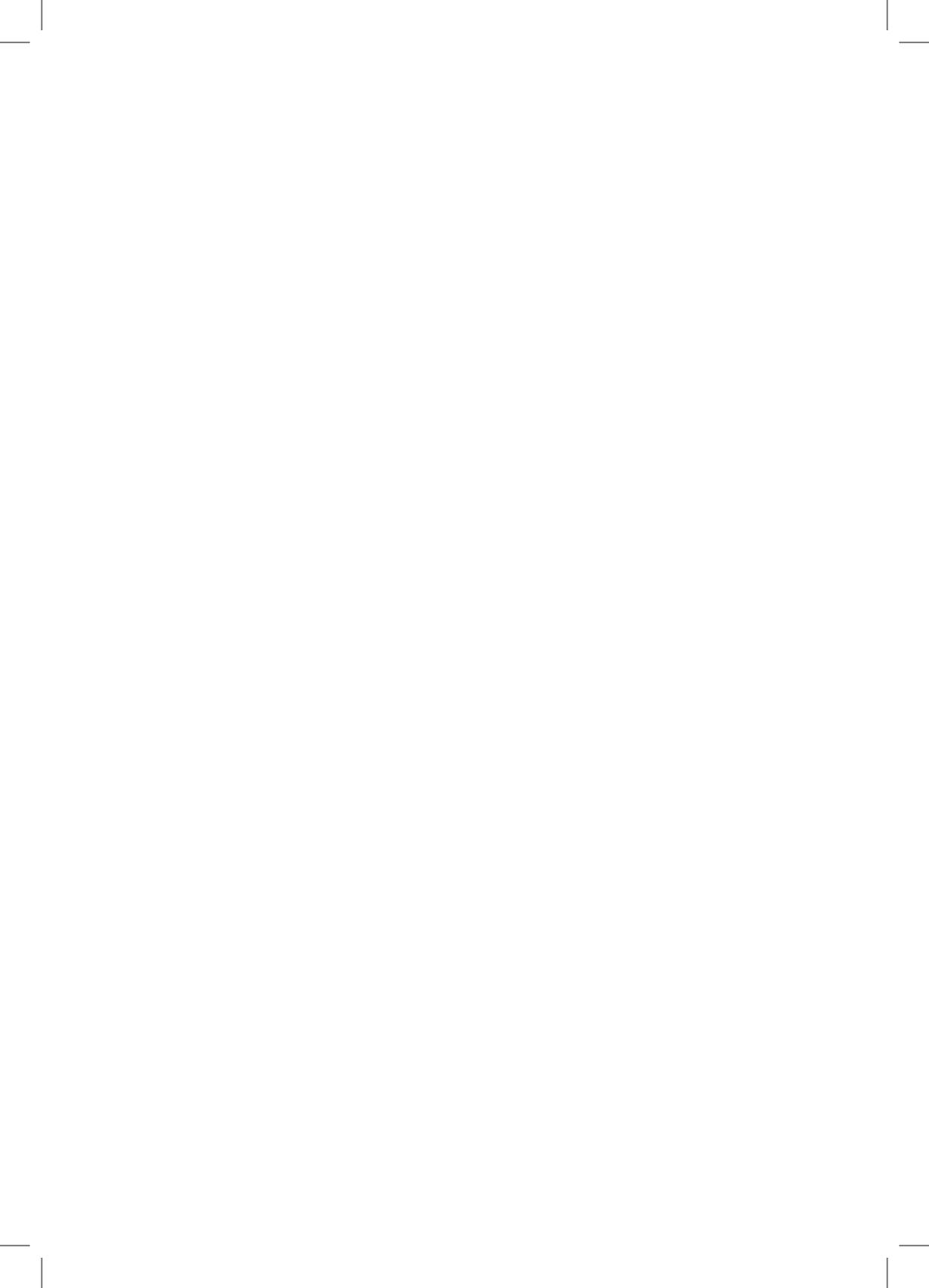
FIGLINE E LE ALLUVIONI



Figline

MICROSTUDI 50





microstudi 50

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

GIANLUCA BOLIS

FIGLINE E LE ALLUVIONI

Le famiglie che abitavano negli scantinati erano salite dai vicini ai piani di sopra: si sentivano tutte voci, gridi di paura e ragazzini che piangevano. Qualche piscello più grande era fuori, con le gambe nell'acqua, a vedere. In qualche strada, un po' in discesa, l'acqua scorreva come una marana: sopra ci navigava della roba, cassette, paletti, pezzetti di legno, zozzeria.

Alle ultime case l'acqua era ancora più alta, perché era il punto più affossato, tra delle montagnole da una parte, e i campi sul fiume dall'altra.

Pier Paolo Pasolini, Una vita violenta

Premessa

Il 4 novembre 1966 nel ricordo e nell'immaginario degli Italiani e non solo, rimanda al volto di Firenze deturpato da una tremenda alluvione: all'Arno che lambisce le spallette dei Lungarni, al Ponte Vecchio contro il quale s'ac-canisce una gran massa d'acqua, al mare di fango che si abbatte su interi quartieri della città, alla fiumana che allaga vie e piazze e trasforma Firenze in un immenso lago limaccioso, alle migliaia di famiglie che hanno perso tutto, ai capolavori artistici irrimediabilmente perduti, alla documentazione archivistica e libraria danneggiata. Ma in quella terribile giornata numerose altre zone della Regione subirono l'offesa dell'acqua e del fango, anche molti centri del nostro Valdarno, Figline compreso.

Nel territorio della vallata danni provocati dai corsi d'acqua si erano registrati per tutta la prima metà degli anni sessanta. Fenomeni alluvionali avevano colpito con varia intensità le popolazioni valdarnesi: San Giovanni dal 1961 era stata allagata per ben cinque volte e Figline nel 1964 aveva dovuto fare i conti con il borro di Ponterosso, con quello della Fratta e con il fosso di S. Romolo¹. In occasione del convegno intercomunale organizzato a San Giovanni Valdarno nelle settimane successive al tragico evento, quando in Palazzo d'Arnolfo si dettero appuntamento parlamentari, amministratori e tecnici dei Comuni del Valdarno e delle province di Firenze e Arezzo, per discutere dei problemi posti dall'alluvione, il sindaco di Figline, Vincenzo Tani, esaminandone le cause, precisava "che non è tanto l'Arno che suscita in noi preoccupazioni, quanto i torrenti e gli affluenti dell'Arno. Proprio da questi ultimi noi subiamo annualmente gravi danni"².

Questo "Microstudio" ripercorre i vari momenti di questo cataclisma per certi versi annunciato, ma di proporzioni inimmaginabili, che colpì gran parte del territorio figlinese nella notte tra il 3 e il 4 novembre 1966, al quale si aggiunse il giorno dopo la "grande paura", per la sciagurata e demenziale notizia, rivelatasi poi fortunatamente falsa, del cedimento della diga di Levane. Alle ore della devastazione e dei primi interventi di emergenza e di aiuto alla popolazione colpita, fecero seguito le manifestazioni di slancio per

salvare vite umane in cui si prodigarono numerosi cittadini e la costituzione di comitati per l'assistenza immediata agli alluvionati. Poi, ai tempestivi soccorsi in viveri, materassi e coperte giunti da Roma, Arezzo e Firenze, fece eco la "opera instancabile e fattiva" profusa dal sindaco Tani e dai suoi assessori, che conobbe il riconoscimento espresso con queste parole anche da numerosi membri e dal maggior gruppo di opposizione in Consiglio Comunale³.

Le ferite provocate al debole territorio comunale dall'immane disastro richiesero poi un lungo lavoro di ricucitura di questa area fragile in cui la lotta degli abitanti con l'acqua ha attraversato secoli di storia, come testimonia la sequenza dei continui eventi alluvionali e come i danni e le distruzioni dei primi anni Novanta del secolo scorso e quelli di più recente accadimento hanno confermato.

NOTE

¹ Archivio del Comune di Figline Valdarno [=ACFV], *Postunitario*, IV/A 196, 17 ottobre 1966.

² Atti del convegno dei Comuni per il riassetto idrogeologico del Valdarno superiore, S. Giovanni Valdarno, Palazzo d'Arnolfo, 18 dicembre 1966.

³ ACFV, *Postunitario*, IV/A 196, 5 novembre 1966.

Figline e le alluvioni

1. I corsi d'acqua all'interno dell'abitato. Il borro del 'Fondaccio'

Per la particolare ubicazione di Figline, gli abitanti hanno dovuto affrontare nei secoli un problema costante: l'acqua.

Probabilmente fin dal primo insediamento sviluppato intorno alla piazza prima della fine del XII secolo, la comunità aveva infatti ingaggiato una lotta con quel nemico, che si manifestava nel problematico deflusso dei corsi provenienti dalla collina sovrastante¹.

Come si evince da una pianta del 1827², un fossato attraversava perpendicolarmente, in direzione di Firenze, le odierne via San Domenico e corso Matteotti, per scorrere poi nell'area retrostante gli edifici che in seguito vennero sostituiti dalla costruzione dello Spedale Serristori, lungo un tracciato che interessava le attuali piazze Don Bosco e L. Bonechi fino a via E. Sarri.

Un altro canale scendeva sul versante opposto dell'abitato, verso Arezzo, in corrispondenza della vecchia piazzetta del Sodo (un tratto dell'attuale via Castelguinelli)³, oltre il quale si apriva un'area detta il '*foresé*', per proseguire il suo corso in corrispondenza, per buona parte del vicolo di Menichino e dirigersi poi immediatamente a SE del convento di San Francesco. Un terzo corso d'acqua, probabilmente il più noto di tutti i rigagnoli, o gora, come era definito nel 1786, transitava dentro l'abitato davanti allo Spedale Serristori, definendone il confine con il lato NO della piazza cui si accedeva grazie ad un ponticino che nel 1815 venne ristrutturato e reso più sicuro da una ringhiera in ferro⁴. Il borro detto del 'Fondaccio' attraversava degli orti per poi uscire, dopo la costruzione delle mura castellane della metà del XIV secolo, da un varco aperto nel barbacane ai loro piedi, provocando in caso di pioggia l'allagamento delle vicine case, come, ad esempio, accadde nel 1720⁵ e nel 1821⁶.

Agli inconvenienti creati dalle acque putride e dagli scoli della distillazione del vino che erano sversati nel borro, individuati come causa di "pessima esalazione" davanti allo Spedale, si pose poi rimedio nel

1837 con la costruzione di un fognone, dove furono deviate tutte le acque della piazza figlinese e delle strade principali, comprese quelle di buona parte del cosiddetto 'Fondaccio', conosciuto pure come via del Mulino (l'attuale via Frittelli)⁷ risanato nel 1921 con l'apertura della strada che comportò l'abbattimento di un tratto della cinta muraria⁸.

2. Il borro della 'Fratta' e quelli di Ponterosso, della Gagliana e di San Romolo

Oltre a questi tre piccoli canali che scorrevano all'interno dell'abitato che facevano il loro ingresso e uscivano da degli anditi aperti nelle mura, in direzione di Firenze c'era il borro della Fratta.

Conosciuto nel XVII secolo anche come Borratino lungo, il corso d'acqua si formava ad occidente dell'abitato, ai piedi dei calanchi, terreni argillosi solcati dall'erosione delle acque meteoriche, in un luogo dirupato e impervio con molta boscaglia, denominato appunto dai Figlinesi la 'Fratta', sopra l'attuale parcheggio di via Galilei. Il corso d'acqua, dopo essere uscito dalla vallecchia e aver costeggiato le mura come un piccolo fossato, correva in direzione dell'attuale cimitero della Misericordia, per poi tagliare l'odierna via Vittorio Veneto, dove un ponticino dotato di spallette consentiva il transito sulla strada Regia in direzione di Arezzo⁹. Il borro terminava poi il suo tragitto in Arno, una volta percorsa quella che oggi è via Torino, fiancheggiato da una via di campagna stretta e rialzata. Il fossato venne 'rassetato' nel 1699¹⁰, lavori a cui partecipò come proprietario di beni limitrofi anche lo Spedale figlinese di patronato Serristori che tra il 1717 e il 1718 finanziò a protezione delle acque dell'Arno "una sassaia dal Borratino lungo fino alla Gagliana nella spalla e nei riacquisti"¹¹. A testimonianza di come tutta l'altura dalla quale nasceva il borro della 'Fratta', da San Romolo a Ponterosso, fosse interessata da un cedimento secolare del suolo, che si è accentuato con i recenti eventi atmosferici, c'è il ricordo della tragedia sfiorata nel marzo 1940. In seguito, infatti, alle forti piogge si verificò uno sprofondamento generale del terreno che provocò il crollo di due case coloniche: una lungo via San Romolo e l'altra nel podere 'il Colto', sopra al corso Vittorio Veneto¹².

Presso il borgo di Ponterosso scorreva il corso d'acqua omonimo che nella rovinosa alluvione del settembre 1557, strappati gli argini,



Mappa dei principali corsi d'acqua già all'interno dell'abitato.

danneggiò gravemente la chiesa di Santa Maria che sorgeva in prossimità¹³.

L'alluvione della metà del Cinquecento non fu l'unica a danneggiare il sito religioso: gli allagamenti e le inondazioni del torrente si rinnovarono di frequente, a causa di una curva forzata nel suo corso e per la ristrettezza del canale di deflusso. Il 26 aprile 1745 il borro traboccò invadendo l'edificio¹⁴ e il fenomeno si verificò di nuovo nel 1747¹⁵. In conseguenza di questi fatti e della direzione che in precedenza era stata data al borro scoppiò una lite tra lo Spedale Serristori



Mappa dei principali corsi
d'acqua dell'area figliese.





Gli argini del borro di Pontersosso nei giorni seguenti l'alluvione in una foto di Bruno Gavilli (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).



Il borro di Ponterosso allo sbocco in Arno all'indomani dell'alluvione in una foto di Bruno Gavilli (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).



L'argine distrutto del borro della Fornacina in prossimità della linea ferroviaria (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).



La foce in Arno del torrente Gagliana nei giorni successivi l'evento alluvionale fotografata da Bruno Gavilli (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).

e la famiglia Ricasoli, proprietaria nella zona di beni già della famiglia Parigi. Il contrasto ebbe fine nel dicembre 1750 con l'intervento degli Auditori della Ruota fiorentina che stabilirono "che si lasciasse stare la direzione già data al detto borro e che per difesa dalla parte del sig. Ricasoli fosse fatto un muro"¹⁶. L'intervento messo in opera sul Ponterosso "quale principia sull'angolo che fa detto borro dirimpetto allo sbocco della via maestra di sopra per andare" al podere delle Cannucce di proprietà del nosocomio, ultimato nel settembre 1754, a carico per un terzo dello Spedale Serristori e per due terzi della Comunità di Figline, fu reso necessario "perché in questa voltata spesso seguivano delle roture"¹⁷. Un muro venne costruito dalla Comunità nel luglio 1751 anche "dalla parte di sotto del ponte rosso per l'indirizzo di quell'acque"¹⁸. Altri danni il torrente li provocò nel dicembre 1772 corrodendo la strada per Ponte agli Stolli prima di arrivare al tabernacolo del Crocifisso, per cui fu necessario porvi rimedio con "sassaie e posticce"¹⁹. Nonostante la piantata di alberi messa in opera sul margine del borro per decisione dello spedalingo del Serristori, sulla strada comunitativa fu necessario intervenire di nuovo negli anni seguenti, considerato che la piantata era rimasta danneggiata dall'abbondante piena del novembre 1789²⁰, e un documento del dicembre 1798 la dice "trasandata e consunta", non tanto per il traffico quotidiano "quanto per il rialzamento che ha fatto nella sua superficie l'alveo del borro", per cui le "frequenti piene vengono a sormontare la spalla, ad incanalarsi le acque, a corrodere, ed ancora a far dei depositi in detta strada"²¹. L'evento si ripresentò ancora nel gennaio 1800, quando l'acqua del Ponterosso sormontò la spalletta a sostegno della strada per tutto il suo corso²². Il territorio fra il borro di Ponterosso e quello proveniente dalla Badia a Tagliafune, detto pure della Fornacina, fu soggetto per tutta l'età moderna alle frequenti esondazioni dell'Arno, causa di danni notevoli non solo a fondi e coltivi, ma anche alla strada reale. Tantoché fra il corso d'acqua del Ponterosso e quello di Gagliana venne eretta una steccata a protezione degli abitati e dei terreni dai repentini cambiamenti del fiume, che occupava terre per poi rilasciarle come avvenne nel 1575 nella zona del solco della Marca, dell'isola sotto alla Gagliana e presso lo stesso fossato²³.

Questi terreni, oltre che sottoposti a ripetute alluvioni, erano pure privi della pendenza necessaria a far defluire l'acqua piovana, tanto

da renderli fondi putridi e assumere la denominazione di 'lagaccioni'. L'impeto dell'Arno si univa poi a quello dei numerosi borri, fossati e borratini che vi scorrevano, da richiedere nel 1736 la costruzione di "una sassaia all'Arno principiando dalla violina verso Ponterosso"²⁴, un riparo costituito da grossi sassi lungo le rive franose del fiume e del torrente che venne approntato a spese dello spedale della SS. Annunziata di Figline anche l'anno successivo.

Molto spesso però gli interventi messi in cantiere per fronteggiare le forze naturali si rivelavano inefficaci, come accadde con la piena dell'inverno 1784 che danneggiò il ponte sopra il borro della Gagliana lungo la Via Maestra fiorentina nuova, che era stato rifatto di sana pianta nel 1778²⁵. Per restaurarlo e "rimetterlo in buono stato" fu necessario costruire "da tutte e due le parti di detto ponte [...] uno accultellato di boni mattoni"²⁶.

In direzione sud, davanti alla porta aretina, passava il borro di San Romolo che proveniente dalla collina da cui prendeva il nome, scorreva poi lungo le mura in direzione di porta San Francesco, alla cui altezza piegava verso l'Arno. Il fossatello procurava continui danni davanti alla strada regia a causa delle frequenti tracimazioni, tanto che nel 1789 venne proposto dal Provveditore alle strade di deviarlo, incanalandolo nel vicino borratino degli orti, per poi optare l'anno seguente per una escavazione e ripulitura del fosso, in modo da consentire alle acque di scorrere liberamente verso l'Arno senza ristagni²⁷, e nel 1790 per una svuotatura del fognone sotto le case delle famiglie Restoni e Gugliantini²⁸. Nel dicembre 1859 furono necessari altri lavori di mondata, in conseguenza dei danni provocati dall'inondazione che era avvenuta nei mesi precedenti²⁹. Ma la continua manutenzione non risolse il problema. Il 27 novembre 1807 si sottolineava come "l'ultime escrescenze d'acque accadute nel borro di S. Romolo hanno riempito il medesimo dalla casa di Ranieri Locchi fino alla porta S. Francesco e quindi fino all'Arno e che con altra escrescenza può straripare con grave pregiudizio dei proprietari dei beni limitrofi"³⁰. È quello che accadde con la piena del 24 settembre 1813, quando si manifestarono "rottture e trabocchi a danno della pianura adiacente per l'alveo troppo elevato e per le strettezze di luci, per i depositi e le erbe palustri nate sulle ripe". Si resero quindi necessari una nuova escavazione e l'allargamento del borro irrobustendone l'argine



Gli argini del torrente Faella devastati dalle acque (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).



L'erosione degli argini del torrente Faella provocata dall'alluvione (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).



Un'altra veduta del torrente Faella all'indomani dell'alluvione (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).

“tra la casa di Ranieri Locchi fino a tutta la vallata di faccia alla Torre dei tre canti [...] con cinquecento fastella di stipa, e sopra di questa il getto di terra”³¹. La difficoltà venne superata solo all’inizio degli anni trenta del secolo scorso quando, con tre successivi interventi tra il 1930 e il 1933, il fosso di San Romolo venne coperto prima nel tratto dalla Torre Mozza a via XXIV Maggio e successivamente in corrispondenza dell’Istituto delle Suore Stimmatine³². Questo intervento si rese necessario e improcrastinabile dopo che nel 1867 era stata costruita lungo il borro la strada di circonvallazione tra la porta Aretina e quella di San Francesco, proseguimento di quella proveniente da porta Fiorentina³³. Strada che nel 1874 era stata danneggiata a causa delle piogge di ottobre, che avevano provocato la rovina di due muri di contenimento della stessa³⁴.

Anche la via di San Francesco contigua al fosso non era nuova a subire danni, nonostante si fosse provveduto fin dall’agosto 1786 a deliberare la costruzione di un fognone per incanalare direttamente nell’Arno l’acqua del borrhino³⁵ che veniva utilizzata spesso per irrigare i terreni limitrofi, facendola defluire mediante il taglio della strada. Come avvenne nel dicembre 1801, quando si autorizzò Antonio Stocchi in tal senso, a condizione di costruire una volta murata nella parte della strada interessata dall’apertura, in modo da poter consentire il transito senza ostacoli³⁶. L’acqua del borro di San Romolo infatti trovava impedimento al suo scorrere “al cavalcante presso il fiume Arno”, in quanto il fosso effettuava un angolo troppo acuto lungo i beni dei fratelli Stocchi. Il problema venne superato nel 1803 facendo uscire presso il “cavalcante” l’acqua direttamente nel fiume, in modo da “allontanare qualunque danno recato fin qui alla detta strada”³⁷. Ma la copertura definitiva del fognone con una soletta di calcestruzzo venne realizzata in tre fasi solo tra il 1950 e il 1951³⁸, andando a completare l’intervento deliberato nel 1938 che aveva interessato il tratto del fosso di fronte alle case popolari in fase di costruzione³⁹, mentre nel 1957 ne venne coperto un buon tratto a partire da piazza Longhi verso i Cappuccini⁴⁰, dopo che la parallela strada, rettificata nel 1850⁴¹, aveva subito danni per le piogge torrenziali dell’ottobre 1935⁴².

3. Il Borratino degli Orti

Lungo la via della Gabella (l'attuale via Garibaldi) che delimitava il confine oltre il quale le merci erano soggette ad una tassa d'ingresso nel castello di Figline ed era conosciuta anche come quella degli Orti, scorreva verso l'Arno un fossato. Il corso d'acqua denominato appunto Borratino degli Orti venne coperto nel secondo dopoguerra con più interventi, al fine di risanare tutta la zona. Nel dicembre 1957 vennero deliberati i lavori di copertura di un tratto di cinquanta metri del fognone davanti al centro I.N.A.P.L.I., da poco costruito⁴³. L'apertura al traffico della strada che consisteva "in un viottolo pedonale quasi impraticabile", era stata decisa nel marzo 1954 reputandola necessaria quale collegamento della nuova via statale con la piazza Agostino Longhi, l'attuale 25 aprile⁴⁴.

4. Il torrente Cesto

Causa di frequenti straordinarie piene e straripamenti lungo tutto il suo corso è stato nei secoli il torrente Cesto. Si ha memoria della distruzione di un mulino a due palmenti di proprietà della prioria di San Michele Arcangelo a Pavelli e di danni causati il 9 novembre 1677 all'impianto molitorio di proprietà della Collegiata di Santa Maria, presso quello che è oggi l'abitato del Cesto⁴⁵. Il corso d'acqua devastò ripetutamente anche la strada al di là del ponte detto 'di Pinto' che diramandosi in una 'viottola' conduceva alla 'Foresta' e che in seguito "all'escrescenza delle acque", nell'agosto 1798, fu necessario rifare, perché "perduta", insieme alla costruzione di una spalletta lungo il torrente⁴⁶. Tant'è vero, a difesa dei terreni facenti parte del podere della Macineria di proprietà dello Spedale Serristori, tra il 1680 e il 1702, vennero fatti eseguire diversi interventi con "steccati" agli argini del Cesto⁴⁷. Uno di questi fenomeni alluvionali, il 7 settembre 1807, abbatté il ponte in muratura nei pressi dell'oratorio e del mulino detti della Madonna del Cesto, ponte che era stato costruito nella primavera di quell'anno⁴⁸, in sostituzione di uno in legno, "ridotto impraticabile per mancanza di spalletta", come segnalava il parroco di Scampata nell'aprile del 1787⁴⁹. Dopotché il 27 ottobre, sempre del 1807, una nuova piena aveva danneggiato diversi ponti sul torrente, si deliberò

di "farsi ed apporsi provvisoriamente nel fiume Cesto un ponte di legno per comodo dei passeggeri"⁵⁰.

Con una lettera del 7 novembre 1807, Giovan Battista Conti, agente del possidente Luigi Lambruschini, portava a conoscenza delle competenti autorità, come "dall'imboccatura del fiume Cesto in Arno fino ad un tratto considerabile" l'alveo fosse "alzato talmente che resta in molti punti superiore ai beni adiacenti in guisa che qualunque piccola escrescenza d'acqua i medesimi vengono inondati", provocando inoltre l'inattività del mulino già dei Salviani, situato presso il ponte sulla strada regia, a causa del riempimento del fosso che serviva di scolo ai ritrecini. La stessa via, in occasione di abbondanti precipitazioni, veniva devastata dalle acque che la inondavano⁵¹.

La lagnanza faceva seguito a quella della famiglia Panciatici, il cui podere del Poggiolo, era stato danneggiato nell'ottobre 1801⁵², e all'altra dell'agente del conte Carlo Caprara che nel febbraio 1804 comunicava la rovina di parte di una pigna in pietra del ponte della Madonna del Cesto che aveva provocato l'allargamento del letto del torrente, con il pericolo che "tutta l'albereta del podere la Foresta in tempo d'alluvione" venisse invasa dalle acque, richiedendo un pronto intervento "per non provocare rovina al podere che accadrebbe se rovinasse l'altra metà di detta pigna"⁵³.

Nella stessa zona il torrente in una delle piene dell'inverno 1808, abbattuta buona parte del muro che sosteneva la strada di Poggio Ascitutto, si era aperto il corso per la stessa e per i campi adiacenti di proprietà Lambruschini⁵⁴. Il problema si ripresentò con la straordinaria piena del 22 maggio 1819, quando il Cesto, stando alle fonti, provocò danni "incalcolabili". La piena infatti "distrusse una piccola porzione di strada lungo il detto fiume, nonostante fosse sostenuta e difesa da un ben fatto e forte muraglione a scarpa, stato costruito da moltissimi anni per difendersi dalla battuta dell'acqua che vi percuoteva quasi di fronte a motivo di alcune tortuosità che fa il detto fiume", ma soprattutto la portata del corso d'acqua aveva di nuovo rovinato il ponte in muratura ricostruito dopo la piena del 1807, alla cui mancanza si rimediò "con una palancola di quercia per dare il passo ai pedoni e con due scali per aprire il passo ai carri"⁵⁵. Nell'agosto del 1834 con una lettera inviata al Gonfaloniere e ai Priori componenti il Magistrato Comunitativo, alcuni possidenti, tra i quali Lambruschini, Capponi e



Lo stato del fosso della Badia vicino alla località de La Massa dopo l'alluvione (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).



Le condizioni delle arginature del Borratio lungo o borro della Fratta nei pressi della foce dell'Arno (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).



Le condizioni degli argini del fosso dell'Abate all'indomani dell'alluvione (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).



Gli argini del torrente Cesto distrutti dalle acque (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).



I campi del podere "Il Chiuso" invasi dalle acque del torrente Cesto
(Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).

Panciatichi, lamentavano come “le piene frequenti nella stagione piovosa e la ripidezza dei suddetti scoli [...] fanno sì che il guado sia arduo e pericoloso” e che quindi il transito fra le due sponde del Cesto fosse impedito e difficile. Con la comunicazione gli scriventi, “dopo quindici anni di sofferenza”, chiedevano quindi un intervento “per mezzo di lavori stabili e capaci di offrire in tutte le situazioni un passaggio facile e sicuro, tanto per i carri, quanto per i pedoni”⁵⁶. Solo nell’agosto del 1862 il problema venne risolto con la costruzione di un nuovo ponte di legno⁵⁷. Di qualche anno più tardi è la domanda di altri possidenti e coloni abitanti nella vallata del Cesto, per un ulteriore ponte di travi sul torrente di fronte al Borratino della Colombaia o del Betti⁵⁸.

Pièe straordinarie e straripamenti del corso d’acqua sono documentati anche per l’ultimo quarto dell’Ottocento, soprattutto quelli del luglio 1882⁵⁹, dell’ottobre 1889⁶⁰ e del settembre 1896⁶¹, per cui fu necessario provvedere a più riprese e con urgenza ad interventi di restauro prima dell’antico ponte del Poggiolo, poi su quello di legno ripristinato nel 1862, infine sull’altro in località “Molino del Bianchi” che minacciava di rovinare.

Nei decenni successivi lungo il corso del torrente si dovettero affrontare le conseguenze di nuove avversità metereologiche: l’alluvione del 1903⁶², le piogge torrenziali dell’ottobre 1935⁶³ e i gravi allagamenti del successivo mese di novembre⁶⁴ e di nuovo un’alluvione nel giugno 1941⁶⁵ che provocarono danni alla strada per Gaville e devastazione di terreni e colture rendendo urgente il restauro, nel dicembre 1936, dei parapetti del ponte del Poggiolo.

5. Le esondazioni tra Ripalta e Restone. Il torrente Resco e l’Arno

Anche il territorio tra Ripalta e Restone, attraversato dal borro del Fattoio, dal fosso di Teglieria, dal borro di Vincesimo e da quello di Caselle, fu soggetto per tutta l’età moderna a frequenti esondazioni, soprattutto dell’Arno, causa di danni notevoli a fondi e coltivi, ma anche alla strada reale, come nel 1605. Esondazioni alle quali si era cercato già di porre rimedio nel 1584 con la costruzione di uno sprone di difesa alla confluenza del borro di Vincesimo con l’Arno, nel punto in cui qualche tempo prima era stato necessario restaurare la “steccata principale del Tartigliese”⁶⁶. Più a sud nella zona di Restone, attraversata

dal borro di Caselle, nel 1587 su indicazione di Bernardo Buontalenti che all'epoca rivestiva la carica di ingegnere del fiume Arno, vennero costruiti argini e steccati per porre rimedio alle devastazioni causate dal corso d'acqua⁶⁷.

Anche sulla sponda destra del fiume la strada che dalla spalla d'Arno conduceva attraverso un ponte a Reggello, "uno stradone in mediocre stato assai fangoso", era spesso impraticabile, come nel 1798, a causa "dei trabocchi delle acque in occasione di piene del borro del Resco ivi adiacente che si incanalano in questo tratto di strada e la corrodono"⁶⁸. Mentre i campi in riva destra del Resco erano stati protetti, fra il 1738 e il 1739, con l'erezione di un argine, la carreggiata sulla sponda era invece soggetta "alla piena e corrosione di quel torrente e dai rigurgiti dell'Arno", come accade con l'inondazione del novembre 1940 che provocò il crollo del muro di contenimento del Resco presso il ponte del Matassino "con grave pericolo per la casa situata in quella località"⁶⁹.

Ma era soprattutto l'Arno a determinare per le sue tortuosità frequenti esondazioni. Per migliorare le caratteristiche del corso d'acqua vennero iniziati fin dalla seconda metà del Cinquecento tutta una serie di interventi in particolar modo nel territorio di Ponterosso e del Tartigliese.

In quest'ultima zona, di fronte ai beni di Ludovico Serristori, nel febbraio 1577, la "rotta del fiume Arno" aveva rovinato la strada maestra che venne per ordine dei Capitani di Parte ripristinata "con fascine di legname e ghiaia"⁷⁰. Dopo alcuni "ripari" fatti lungo l'Arno dal capomastro degli Ufficiali dei fiumi il montevarchino Lorenzo Vestrucci, nell'agosto del 1575 e nell'ottobre 1581⁷¹, su disposizione dei tecnici Bernardo e Francesco Buontalenti, si ritornò a consolidare la steccata del Tartigliese più volte tra il giugno 1583 e il novembre dell'anno successivo con "palate" rinforzate da gabbioni e piantagioni di salici e pioppi, nel tentativo, peraltro vano, di difendere il territorio limitrofo dalle rovine del fiume⁷².

Infatti, nonostante le cure assidue cui fu sottoposto l'Arno per l'intera età moderna, il corso d'acqua tra il XVI e il XVIII secolo produsse ripetutamente gravi danni. Dopo l'esondazione del 3 novembre 1579, il territorio di Figline nel 1630 e nel 1632 subì altri disastri, quando i campi prospicienti il tratto orientale delle mura castellane furono sommersi dalle acque del fiume, sebbene i lavori di regimazio-

ne idrica fossero stati incrementati tra il 1587 e il 1609⁷³. Nuovi interventi per consolidare l'arginatura dell'Arno, in modo da rendere meno sinuoso il corso del fiume, vennero attuati tra il 1704 e il 1716, ma il 2 dicembre 1740 "principiò sulle ore otto a piovere con acqua gagliarda che questo nostro piano, tanto di qua d'Arno che di là d'Arno attesa la gran piena che messe Arno stette tutto sott'acqua per lo spazio di più di 24 hore, e l'acqua arrivò alle mura della terra e fece danno grande a tutti i seminati"⁷⁴.

Il fenomeno si ripeté l'anno successivo, con la parziale devastazione delle opere di arginatura, nel maggio 1746 e il primo dicembre 1758, quando "una straordinaria inondazione dell'Arno [...] ricolmò d'acqua i castelli di San Giovanni, di Figline e dell'Incisa; e i borri che in quello mettono fecero anch'essi un danno incredibile"⁷⁵. Ancora una "memorabile inondazione" avvenne nei primi giorni di novembre 1844, arrecando, tra l'altro, diversi danni alla strada di accesso al ponte sull'Arno e agli adiacenti terreni coltivati⁷⁶.

Ma oltre gli eventi alluvionali sul territorio figlinese, nel lungo periodo particolarmente perturbato tra il XVI e il XVIII secolo, sia in autunno che in primavera si rinnovarono con regolarità fenomeni di piogge talmente copiose, da richiedere ripetutamente da parte degli abitanti del borgo 'aiuto' alla Madonna dei Sette Dolori, della quale si venerava nell'omonima chiesa l'immagine. Come il 23 aprile 1751, quando per "la lunga e continua pioggia si mossero alcuni benefattori e fecero istanza di fare scoprire a loro spese la nostra Sacra Immagine di Maria Vergine addolorata" che "si tenne per tutto il giorno alla pubblica adorazione"⁷⁷, od anche il 21 novembre 1755, allorché Angelo Bandocci e altri confratelli della compagnia chiesero al provveditore della stessa" di tenere scoperta l'immagine per intercederci da Dio a comun beneficio la serenità del tempo, che per il continuo e gravemente piovere l'inondazione dell'Arno ha dimezzata buona parte della pianura del Val d'Arno"⁷⁸. La catastrofe si ripeté più di due secoli dopo.

6. L'alluvione del 4 novembre 1966

Tre giorni di fitta pioggia e una paurosa piena dell'Arno furono il preludio del cataclisma che si abbatté su Figline il 4 novembre 1966. Nella nottata fra il giovedì e il venerdì, la gran massa d'acqua che trascinò

nava con sé tronchi d'albero e cumuli di detriti d'ogni sorta, portò al limite del collasso le arginature del fiume che nel complesso ressero, eccezion fatta per alcuni tratti dalla Faella al ponte sull'Arno e in località "La Massa"⁷⁹, ma soprattutto ostacolò il normale deflusso dei suoi affluenti, che avevano raggiunto un livello preoccupante. Mentre il sistema fognario saltava, torrenti, borri e fossati ruppero in più punti gli argini, rovesciando nel buio della notte e sotto una pioggia scrosciante una quantità spaventosa d'acqua e melma lungo la fascia pianeggiante del territorio comunale compreso fra il borro dell'Abate e quello di San Cipriano sulla riva sinistra dell'Arno e fra quello della Faella e il torrente Resco sulla destra.

Nelle campagne i terreni ricoperti di sassi, sabbia e alberi sradicati si resero incoltivabili, 35 fra coltivatori diretti, coloni, mezzadri e orticoltori denunciarono, oltre a gravi danni alle case rurali, la perdita di seminati e delle piantagioni, nonché gran parte del bestiame (bovini, suini, ovini e equini), del pollame e del foraggio⁸⁰. A Sud dell'abitato figlinese lo straripamento del Cesto che ruppe gli argini in prossimità dei poderi del 'Chiuso', sommersi da oltre due metri d'acqua⁸¹, e della località de 'la Pergola'⁸² situati sulla sinistra del torrente, provocò l'allagamento della zona compresa tra via Aretina, via Garibaldi, via Petrarca, via della Resistenza e via del Cesto, sommergendola di acqua e melma per oltre un metro e mezzo di altezza. Penetrando negli scantinati, nei sottosuoli, nei piani terreni delle abitazioni l'inondazione sorprese decine di famiglie, costringendole a mettersi in salvo nei piani rialzati o in non pochi casi sui tetti, impegnandole in uno sforzo gigantesco per vincere la paura e lo smarrimento del momento. L'acqua danneggiò gravemente esercizi commerciali, stabilimenti industriali e attività artigianali come la Pirelli, da poco impiantata, che dava lavoro ad oltre centoventi operai e le confezioni 'Pellari' che superavano di poco il centinaio di occupati, mentre gli ospiti del ricovero 'Ludovico Martelli' furono messi in salvo⁸³. A nord del centro urbano, la frana di oltre venti metri dell'argine del torrente Gagliana e di quello del Ponterosso che disfece gran parte del terrapieno di contenimento⁸⁴, gettò nella disperazione, resa ancora più tragica dal silenzio dei telefoni, dalla mancanza di luce elettrica e dell'acqua potabile, gli abitanti di via Roma, via del Ponterosso, via San Biagio, via del Giglio, via Fiorentina, dove l'acqua toccò i quattro metri e mezzo di altezza⁸⁵.

Anche in questa zona del paese vennero pesantemente danneggiati calzaturifici, fabbriche di borse e di confezioni, ombrellifici, autofficine e officine meccaniche, vendite di generi alimentari. Per la frana di circa cinque metri della sponda destra del borro 'della Fratta', via Locchi, via degli Innocenti, via Veneto, via Verdi e via Puccini subirono la stessa sorte, come pure le attività industriali e artigianali che esistevano nella zona, quali la 'Bacama' che occupava oltre 250 lavoratori tra personale interno ed esterno, e quelle che operavano nel settore dolciario e dell'arredamento. La fiumana allagò anche via Gramsci, via Pignotti e via Sarri, penetrando anche se per poche decine di centimetri in via Frittelli, nel centro storico di Figline. L'Industria Vetraia Figlinese di via Gramsci, che dava lavoro a circa 350 persone con l'indotto, subì anch'essa pesanti danni. Lo stabilimento di proprietà della vetreria Taddei (allora in liquidazione e gestito in affitto da una cooperativa di lavoratori), venne raggiunto dall'acqua che toccò un livello variabile fra uno e due metri di altezza, danneggiando la parte inferiore del forno fusorio, il forno di ricottura, la sala dei compressori e tutti gli altri impianti e macchinari, nonché i depositi di materie prime e il magazzino, costringendo a sospendere la produzione per un mese. Anche gli immobili adibiti a uffici e due quartieri ad uso di civile abitazione subirono danni⁸⁶. L'acqua giunse pure per quasi due metri in via Pampaloni, via Argini Arno e via Martiri Cavicchi. La stessa terribile visione i primi soccorritori l'ebbero nella frazione di Matassino, dove una rottura dell'argine sinistro del torrente Resco e una frana della sponda destra per 150 metri e sinistra per 80 del torrente Faella, trasformò in un immenso lago limaccioso via Toti e le strade limitrofe, sommergendo completamente la centrale di potabilizzazione dell'acqua⁸⁷ e invadendo le basse abitazioni di fango che nei giorni successivi fu necessario rimuovere con l'aiuto delle ruspe⁸⁸. Solo la parte collinare del territorio comunale figlinese fu risparmiata dall'alluvione, dove però si registrarono smottamenti e frane che danneggiarono le strade per la Borghetta, Gaville, Castiglioni e San Donato e quelle che conducevano a San Romolo e Pavelli⁸⁹, anche a causa del crollo dei muri a secco dei terreni.

Alle prime luci dell'alba di venerdì 4 novembre, l'immane tragedia che aveva colpito Figline Valdarno si presentò agli occhi dei primi soccorritori in tutta la sua cruda realtà apocalittica. L'impeto dell'acqua,



La zona presso l'incrocio di via Locchi con via Roma e via Gramsci invasa dall'acqua in due foto di Pancrazio Pancrazi, il 4 novembre 1966 (Collezione Adelmo Brogi).





Via Egisto Sarri con il sistema fognario saltato in uno 'scatto' di Bruno Gavilli (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).



L'interno di un appartamento figliese invaso e devastato dall'acqua (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).

trascinando con sé nel suo scorrere detriti e oggetti di ogni genere, aveva portato ovunque rovina⁹⁰. Così descriveva la situazione il sindaco Vincenzo Tani al collega bolognese Guido Fanti in una lettera del 9 novembre: “drammatica è la situazione esistente nel nostro Comune [...]. I danni sono incalcolabili e purtroppo incombe la grave minaccia che ulteriori piogge provochino nuovi allagamenti [...], gli argini dei torrenti che attraversano il capoluogo sono completamente divelti”⁹¹.

Tani, avvertito di quello che stava accadendo in piena notte dai militi dell’Arma dei Carabinieri, organizzò insieme ai suoi colleghi di giunta Giancarlo Tepori, Mario Ricci – sindaco della precedente amministrazione –, Giuseppe Ermini, Mario Pampaloni, Giuliano Odori – che guiderà il Comune di Figline per gran parte degli anni Ottanta – e Giovanni Aglietti che nelle settimane successive avrebbe lasciato il posto a Gastone Papi, i primi soccorsi e aiuti alla popolazione colpita, grazie all’opera di volontari, di personale dell’Ente comunale o provvisoriamente assunto, delle Forze dell’Ordine, tra le quali la Polizia Stradale di Arezzo che si era adoperata nella notte fra il 3 e il 4 novembre, e soprattutto i Vigili del Fuoco, già attivi dalla tarda serata di giovedì 3, quando sulla strada statale 69 misero in salvo con un battello due camionisti rimasti intrappolati nel loro autotreno circondato da un metro e mezzo d’acqua⁹². Il distacco figlinese dei Vigili del Fuoco nelle ore successive all’alluvione venne affiancato dai colleghi della colonna mobile della 1^a zona di Torino, inviata dal Ministero dell’Interno per soccorrere la popolazione e per svolgere tutte le opere di pronto intervento⁹³. Alle prime luci di venerdì mattina 4 novembre i cittadini di Figline che contava allora una popolazione di 12.585 abitanti⁹⁴ si resero conto dell’entità del disastro. C’erano centinaia di famiglie che avevano perso tutto e che non avevano più casa, decine e decine di negozi completamente sfasciati con le merci asportate o prigioniere del fango e della nafta, altrettante botteghe artigiane distrutte, grandi e piccole industrie con macchinari e scorte di manufatti resi inutilizzabili, aziende commerciali andate sott’acqua. A completare questo desolante quadro il fatto che l’acqua, una volta ritiratasi, aveva lasciato nelle vie, negli scantinati, nei negozi uno spesso strato di fango maleodorante, mettendo allo scoperto strade squassate, abitazioni deturpate, marciapiedi sbrecciati, fogne aperte e inoltre una untuosa linea nera a segnare il livello raggiunto dall’acqua in ciascuna strada.

Le autorità cittadine si preoccuparono di far rifornire gli esercizi alimentari e le cooperative di consumo di generi di prima necessità, in particolar modo di zucchero⁹⁵, di far predisporre fontanelli da pozzi privati per l'approvvigionamento idrico, di far ripulire strade, piazze e scuole che ripresero le lezioni il 14 novembre⁹⁶, mentre nell'opera di soccorso e di assistenza di grande importanza fu il contributo della Confraternita di Misericordia⁹⁷. Venne anche ripristinata la palazzina dell'acquedotto comunale, liberata dal fango e dai detriti la Casa di Riposo, prosciugati i locali dei piani terreni e seminterrati delle abitazioni con il pompaggio delle acque, puntellati i locali pericolanti e ricostruita la fogna di scarico che da via della Resistenza portava al Borratino degli Orti⁹⁸. Nelle campagne si provvide alla distruzione delle carogne degli animali e alla disinfezione delle stalle con calce viva⁹⁹. Per l'opera di soccorso prestata, il sindaco Vincenzo Tani non mancò di ringraziare oltre ai Carabinieri e alla Polizia stradale, il direttore del centro INAPLI per l'opera svolta in favore della Comunità da tecnici e allievi dell'Istituto¹⁰⁰, ma soprattutto il comando del Corpo dei Vigili del Fuoco "per l'opera, veramente encomiabile, che i militi [...] hanno svolto e stanno tuttora svolgendo [...], lavoro che questi volenterosi hanno espletato in ogni ora della giornata e con disprezzo del pericolo [permettendo], in certi casi, il salvataggio di tante vite umane minacciate dall'inondazione, e consentito la ripresa delle attività pubbliche e private con l'aiuto dato nello sgombrò della città dalla fanghiglia e detriti lasciati dalle acque"¹⁰¹.

A distanza di qualche giorno dalla terribile nottata del 4 novembre 1966 si poté avere più chiaro il quadro degli ingenti danni subiti dai privati e dalle strutture pubbliche: 20 risultarono gli edifici industriali e artigianali danneggiati nelle strutture murarie, 76 gli edifici industriali e artigianali danneggiati nelle attrezzature, 100 le abitazioni danneggiate nelle strutture murarie, 350 le abitazioni danneggiate nei beni mobili di arredamento, mentre il numero dei dipendenti delle strutture industriali e artigianali colpite dall'alluvione assommarono a 1065. La Casa di riposo venne danneggiata sia nelle strutture murarie che negli arredi, come pure gli edifici delle scuole medie e di quelle elementari di S. Biagio e Matassino, la centrale di potabilizzazione, i bagni pubblici e lo stadio comunale, numerosissimi tratti di viabilità nelle colline interne ebbero bisogno di interventi di ripristino con



Lo stabilimento di vestizione fiaschi BA.CA.MA., situato nel 1966 sull'attuale via Torino, invaso dalle acque del borro della Fratta (Collezione Adelmo Brogi).



L'area dell'oleificio di fronte al Mobilmarket lungo la strada statale 69 invasa dall'acqua (Collezione Adelmo Brogi).



Il laboratorio alluvionato delle Confezioni Eggy, situato fra le attuali via Torino e via Verdi, nei pressi del borro della Fratta (Collezione Adelmo Brogi).



La foto scattata da Bruno Gavilli documenta lo stato di via della Resistenza dopo l'alluvione (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).



I segni dell'alluvione sul piazzale della Repubblica e sul muro di recinzione dello stadio, completamente sommerso, in una foto di Bruno Gavilli (Archivio del Comune di Figline Valdarno, *Postunitario*).

massicciate e gabbioni, fognature e fossi di scolo degli scarichi urbani risultavano franati o ostruiti dalla terra¹⁰².

A venti giorni dalla tremenda alluvione c'erano ancora sessanta famiglie sinistrate che era necessario assistere economicamente¹⁰³. Il sindaco Tani si adoperò presso la Prefettura per ottenere ulteriori contributi in favore dell'Ente Comunale di Assistenza da utilizzare per i bisognosi e invitò i cittadini figlinesi a mettere a disposizione di quella parte di popolazione impossibilitata a far ritorno nelle proprie abitazioni i quartieri sfitti¹⁰⁴. Nobili gesti di solidarietà nei confronti degli alluvionati arrivarono dai vicini comuni di Cavriglia, di San Giovanni e dal locale Ospedale, ma anche da amministrazioni di altre regioni, come quella pavese di S. Martino Siccomario che mise a disposizione la somma di 200 mila lire, con la quale furono acquistati generi alimentari, o da associazioni nazionali quali la federazione bergamasca dei Reduci di Africa¹⁰⁵. Importi in danaro che venivano devoluti agli alluvionati arrivarono pure dalla provincia di Friburgo in Svizzera e da alcuni Figlinesi¹⁰⁶. Vincenzo Tani, a nome del Consiglio Comunale, non mancò di esprimere "la propria commossa e fraterna solidarietà alle famiglie dei cittadini che nella grave alluvione [...] hanno subito danni gravissimi nelle loro attività, nel loro lavoro e nei loro beni", ringraziando "i molti cittadini, professionisti, tecnici, operai e soldati, nonché le Autorità locali tutte" che avevano collaborato con l'Amministrazione Comunale durante e dopo il drammatico evento e assicurando l'impegno della stessa nel "quantificare ed intensificare al massimo il suo intervento per favorire ancora l'opera di assistenza, di ripresa economica, nonché il consolidamento di tutte quelle opere pubbliche che necessitano di un pronto intervento", conscio che "solo lo spirito e l'abnegazione [...] hanno permesso la tempestività degli aiuti che sono stati forniti e l'attenuazione dei gravi danni sofferti dal nostro paese"¹⁰⁷. E l'impegno e la celerità nei soccorsi non mancarono, grazie al rapporto costruttivo instaurato dal Sindaco con il Prefetto Manfredi de Bernart, ma soprattutto con il suo vice, Piero Tony, che si dimostrò sensibile e partecipe al dramma degli alluvionati¹⁰⁸, approvando anche spese fatte dal Comune per l'emergenza in deroga alle procedure previste dalla legislazione emanata 'ad hoc', in particolar modo le leggi n. 1141 e 1142 del 23 novembre 1966. In quest'ottica vennero attuati in favore dei contribuenti figlinesi colpiti dall'alluvio-

ne gli sgravi dalla sovrimposta comunale sui terreni e fabbricati, la sospensione della riscossione fino al 30 giugno 1967 dei tributi locali – dallo sgravio e dal rimborso dei quali per il 1967 beneficiarono 85 contribuenti – mentre furono finanziate a fondo perduto le famiglie che non avevano più vestiario, mobili e suppellettili¹⁰⁹. Sempre tramite la Prefettura, vennero destinati alle famiglie alluvionate i fondi provenienti dalla sottoscrizione nazionale, somme che furono utilizzate in varie forme di assistenza “per sovvenire tra l’altro i nuclei familiari bisognosi, che per l’effetto delle calamità naturali hanno dovuto lasciare il loro alloggio con particolare riguardo a quelli il cui capo famiglia sia rimasto disoccupato o sospeso dal lavoro in conseguenza delle calamità stesse”¹¹⁰. Tani e la sua Giunta ottennero inoltre dal Prefetto contributi straordinari per il patronato scolastico, in modo da “garantire la permanenza giornaliera degli alunni in locali ariosi e riscaldati, distogliendoli, per quanto possibile, dalle proprie abitazioni, in maggioranza rese umide e malsane”¹¹¹, e si mobilitarono per la costruzione di un gruppo finanziario ‘pro loco’ a garanzia di eventuali mutui in favore delle aziende danneggiate¹¹², interessandosi nei mesi successivi affinché l’Istituto Autonomo delle Case Popolari finanziasse i lavori alle abitazioni di sua proprietà alluvionate e bisognose di restauro¹¹³. Continuo fu il suo contatto con la cittadinanza e con le rappresentanze politiche in Consiglio Comunale, partecipando all’assemblea popolare del 28 novembre e appoggiando le conseguenti richieste di “una decisa politica di difesa del suolo, attraverso una diversa politica in agricoltura, il rimboschimento e la difesa degli argini dei fiumi e torrenti”¹¹⁴, sottoscrivendo inoltre l’ordine del giorno consiliare del 5 dicembre. L’atto, nell’esprimere l’esigenza che fosse fatta luce sulle responsabilità connesse all’evento, pur ritenendo tempestiva l’emanazione dei Decreti Legge, chiedeva l’apporto di modifiche inerenti l’aumento dei fondi a disposizione, la salvaguardia degli interessi delle minori imprese agevolando il credito con la garanzia totale dello Stato, la certezza di un congruo indennizzo alle famiglie dei lavoratori colpiti nei loro beni, il divieto temporaneo di licenziamenti per salvaguardare le qualifiche dei lavoratori, l’estensione della cassa integrazione ai dipendenti, l’assicurazione per gli Enti locali di un efficace potere di intervento nelle opere straordinarie, l’istituzione di un adeguato servizio di protezione civile decentrato a livello regio-

nale con la partecipazione degli Enti locali, l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali, un indennizzo immediato fino a 60 mila lire per ogni ettaro allagato e, infine, la delega ai Comuni degli accertamenti ai fabbricati danneggiati dall'alluvione¹¹⁵. L'ordine del giorno fu presentato direttamente a Roma da una commissione di cittadini ai gruppi politici del Senato della Repubblica, che si dimostrarono propensi ad emendare i decreti legge governativi, nel senso di includere un congruo indennizzo per le famiglie che avevano perduto i loro beni, e a migliorarli nel senso auspicato dal Consiglio Comunale¹¹⁶. Dai senatori Artom, Chiariello e Bergamasco venne pure presentata all'assemblea del 12 dicembre una interrogazione per conoscere i criteri adottati nella distribuzione dei contributi per l'assistenza delle vittime dell'alluvione¹¹⁷.

La Giunta guidata dal sindaco Vincenzo Tani continuò a tenere contatti con esponenti delle forze politiche parlamentari e membri del governo anche nelle settimane e nei mesi successivi al 4 novembre, per porre rimedio alle tante ferite che il cataclisma aveva lasciato in gran parte dell'area comunale.

Ma se i primi soccorsi e aiuti alla popolazione fiiginese alluvionata erano giunti tutto sommato in tempi celeri, considerato soprattutto il fatto che erano rimaste contemporaneamente disastrose altre realtà urbane della valle dell'Arno e dell'intera regione, Firenze in testa, molto più lunga si rivelò, invece, l'opera di definitiva messa in sicurezza dei corsi d'acqua e delle infrastrutture territoriali. Dopo l'esecuzione dei lavori di primo intervento, con finanziamenti comunali e del Ministero degli Interni, per assicurare la viabilità stradale e il riparo degli argini del fiume Arno e del torrente Cesto¹¹⁸, alla metà del 1967 risultavano eseguite dal Genio Civile di Firenze le difese idrauliche sul torrente Ponterosso nel tratto dalla ferrovia all'Arno e sul Cesto, e da quello di Arezzo sul torrente Resco. Mentre doveva ancora iniziare la difesa, sistemazione e regolazione del Ponterosso dalla statale alla ferrovia e degli argini dell'Arno in corrispondenza del fosso dell'Abate e del torrente Gaglianello, come pure quelli del torrente San Cipriano, della Faella e del Resco dal ponte del Matassino all'Arno. Con l'intervento dei frontisti e il concorso del Comune, invece, erano stati ultimati gli interventi sul torrente Restone, anch'esso esondato¹¹⁹. Anche lo sbocco in Arno del borro della Fratta o Borratino Lungo, com'era

chiamato, era stato ripristinato, dopo che una frana aveva formato un'ostruzione che impediva il regolare deflusso delle acque¹²⁰.

Per la definitiva riparazione delle strade rovinare di Porcellino, Norcenni, Gaville e San Donato si dovette attendere il luglio 1968 per l'ultimazione dei lavori¹²¹ e per sanare definitivamente i danni alluvionali allo stadio comunale addirittura la primavera del 1969¹²², in alcuni casi lo stato finale dei lavori venne redatto nel febbraio 1970: erano passati più di tre anni dal 4 novembre 1966.

NOTE

¹ Alberto Monti-Paolo Pirillo, *Le mura di Figline Valdarno. Sei secoli di storia*, Panzano in Chianti (Fi), Edizioni Feeria, 2012, p.41.

² Archivio del Comune di Figline Valdarno (=ACFV), *Archivi aggregati, Spedale Serristori*, 29, ins. 236.

³ Alberto Monti-Paolo Pirillo, *Le mura di Figline Valdarno*, op. cit., p. 23.

⁴ ACFV, *Preunitario*, 2245, n.c.

⁵ ACFV, *Preunitario*, 1171, c. 18r, 12 maggio 1720.

⁶ ACFV, *Preunitario*, 2259, cc. 1088r-v, 4 luglio 1821.

⁷ ACFV, *Archivi aggregati, Spedale Serristori*, 422, c. 179r.

⁸ ACFV, *Postunitario*, 1/11, c. 112.

⁹ ACFV, *Preunitario*, 1685, n.c, 10 maggio 1781.

¹⁰ ACFV, *Archivi aggregati, Spedale Serristori*, 127, c. 17r.

¹¹ ACFV, *Archivi aggregati, Spedale Serristori*, 128, c. 43v.

¹² ACFV, *Postunitario*, IV/313, n.c., marzo 1940.

¹³ Lorenzo Bacci, *Il Santuario di Maria SS. delle Grazie in Ponterosso - Figline Valdarno*, Galantina, Tipografia editrice Eugenio Marra, 1936, p. 26.

¹⁴ Ivi, p. 28.

¹⁵ Ivi, p. 29.

¹⁶ ACFV, *Archivi aggregati, Spedale Serristori*, 422, c. 51r.

¹⁷ Ivi, c. 52v.

¹⁸ ACFV, *Preunitario*, 1172, c. 58v.

¹⁹ ACFV, *Preunitario*, 1666, c. 273.

²⁰ ACFV, *Preunitario*, 1700, n.c., 10 gennaio 1791; n.c., 7 maggio 1792.

²¹ ACFV, *Preunitario*, 1633, n.c., 5 dicembre 1798.

²² Ivi, n.c., 20 aprile 1800.

²³ Fabrizio Fiaschi, *Il paesaggio di carta. Figline Valdarno nelle piante dei secoli XVI e XVII*, Panzano in Chianti (fi), Edizioni Feeria, 2015, p. 16.

²⁴ ACFV, *Archivi aggregati, Spedale Serristori*, 422, c. 25v.

²⁵ ACFV, *Preunitario*, 1685, n.c, 12 giugno 1778.

²⁶ ACFV, *Preunitario*, 1734, n.c, 26 maggio 1784.

²⁷ ACFV, *Preunitario*, 1703, c. 832.

²⁸ ACFV, *Preunitario*, 1177, n.c, 20 agosto 1790.

²⁹ ACFV, *Preunitario*, 1855, n.c, 24 dicembre 1859.

³⁰ ACFV, *Preunitario*, 1181, c. 121r.

³¹ ACFV, *Preunitario*, 1775, n.c, 25 settembre 1813.

³² ACFV, *Postunitario*, II/23, cc. 192, 196; *Postunitario*, IV/379, 1933.

- ³³ ACFV, *Postunitario*, I/1, n.c., Deliberazione n. 71.
- ³⁴ ACFV, *Postunitario*, II/1, n.c..
- ³⁵ ACFV, *Preunitario*, 1175, cc. 192v-193r.
- ³⁶ ACFV, *Preunitario*, 1179, c. 139v, 14 dicembre 1801.
- ³⁷ ACFV, *Preunitario*, 1180, c. 9r, 4 maggio 1803.
- ³⁸ ACFV, *Postunitario*, II/30, c. 347; *Postunitario*, II/32, cc. 61, 77.
- ³⁹ ACFV, *Postunitario*, II/27, c. 155.
- ⁴⁰ ACFV, *Postunitario*, I/19, 12 gennaio 1957.
- ⁴¹ ACFV, *Preunitario*, 1865, n.c..
- ⁴² ACFV, *Postunitario*, IV/405, 1935.
- ⁴³ ACFV, *Postunitario*, I/19, 4 dicembre 1957.
- ⁴⁴ ACFV, *Postunitario*, II/35, marzo 1954.
- ⁴⁵ ACFV, *Preunitario*, 1181, c. 140r; *Preunitario*, 1714, c. 55r; Archivio della Collegiata di Santa Maria (=ACSM), 13, n.c.
- ⁴⁶ ACFV, *Preunitario*, 1178, cc. 158v-159r.
- ⁴⁷ ACFV, *Archivi aggregati, Spedale Serristori*, 125, 9 dicembre 1680; 126, c. 183 v., 18 novembre 1690; 127, c. 33r, 20 aprile 1702.
- ⁴⁸ ACFV, *Preunitario*, 1181, cc. 119v, 124v.
- ⁴⁹ ACFV, *Preunitario*, 1176, c. 38v.
- ⁵⁰ ACFV, *Preunitario*, 1181, cc. 119v-r.
- ⁵¹ ACFV, *Preunitario*, 1714, c. 258r.
- ⁵² ACFV, *Preunitario*, 1179, c. 140r.
- ⁵³ ACFV, *Preunitario*, 1182, n.c., 16 febbraio 1804.
- ⁵⁴ ACFV, *Preunitario*, 1181, c. 162r.
- ⁵⁵ ACFV, *Preunitario*, 2259, c. 716; *Preunitario*, 2730, n.c.
- ⁵⁶ ACFV, *Preunitario*, 2730, n.c.
- ⁵⁷ ACFV, *Preunitario*, 1858, n.c., 13 agosto 1862.
- ⁵⁸ ACFV, *Postunitario*, I/1, n.c., Deliberazione n. 14.
- ⁵⁹ ACFV, *Postunitario*, II/4, c. 30.
- ⁶⁰ ACFV, *Postunitario*, IV/78, n.c. 11-12 ottobre 1889.
- ⁶¹ ACFV, *Postunitario*, IV/100, n.c.
- ⁶² ACFV, *Postunitario*, IV/140, n.c.
- ⁶³ ACFV, *Postunitario*, IV/405, n.c.
- ⁶⁴ *Ibidem*
- ⁶⁵ ACFV, *Postunitario*, II/28, c. 357
- ⁶⁶ Fabrizio Fiaschi, *Il paesaggio di carta*, op. cit., *passim*.
- ⁶⁷ *Ivi*, p. 60.
- ⁶⁸ ACFV, *Preunitario*, 1633, n.c.
- ⁶⁹ ACFV, *Postunitario*, IV/313, n.c.
- ⁷⁰ ACFV, *Preunitario*, 1165, c. 215r-v, 15 febbraio 1577.
- ⁷¹ *Ivi*, c. 193r, 21 agosto 1576; c. 277r-v, 28 ottobre 1581.
- ⁷² *Ivi*, c. 322v, 3 giugno 1583; ACFV, *Preunitario*, 1166, c. 11r, 15 dicembre 1583; c. 41r, 6 novembre 1584; c. 43v, 25 novembre 1584.
- ⁷³ ACSM, 13, n.c.
- ⁷⁴ ACFV, *Archivi aggregati, Spedale Serristori*, 422, c. 26r.
- ⁷⁵ ACFV, *Archivi aggregati, Spedale Serristori*, 130, c. 151v, 31 maggio 1746. F. Morozzi, *Dello stato antico e moderno del fiume Arno e delle cause e de' rimedi delle sue inondazioni*, I, Firenze, Stecchi, 1762-1766, pp. 60-61.
- ⁷⁶ ACFV, *Preunitario*, 2594, n.c.
- ⁷⁷ ACSM, 510, c. 65r, 23 aprile 1751.
- ⁷⁸ *Ivi*, c. 78v, 21 novembre 1755.

- ⁷⁹ ACFV, *Postunitario*, IV/A 197.
- ⁸⁰ ACFV, *Postunitario*, IV/471.
- ⁸¹ ACFV, *Postunitario*, IV/A 191.
- ⁸² ACFV, *Postunitario*, IV/A 197.
- ⁸³ ACFV, *Postunitario*, IV/471; *Postunitario*, IV/A 197.
- ⁸⁴ ACFV, *Postunitario*, IV/A 197.
- ⁸⁵ ACFV, *Postunitario*, IV/471; *Postunitario*, IV/A 196.
- ⁸⁶ ACFV, *Postunitario*, IV/470, 10 novembre 1966.
- ⁸⁷ ACFV, *Postunitario*, IV/A 197.
- ⁸⁸ ACFV, *Postunitario*, IV/470, 22 novembre 1966.
- ⁸⁹ ACFV, *Postunitario*, IV/471, 18 gennaio 1967.
- ⁹⁰ ACFV, *Postunitario*, IV/A 196; *Postunitario*, IV/A 195. Risultò allagata il 13,97% della superficie totale del territorio comunale, circa 10 Kmq. L'importo dei danni venne complessivamente rilevato in 1.840.857.000 lire di cui: 173 milioni alle opere di difesa e sistemazione fluviale; 25 milioni alle strade comunali; 5 milioni alle fognature; 2,5 milioni all'acquedotto; 3,8 milioni agli immobili e alle attrezzature scolastiche; 21,950 milioni all'immobile e agli arredi del Ricovero di riposo; 8 milioni agli impianti sportivi pubblici e di altri Enti; 800 mila lire ai bagni pubblici per i mobili e le attrezzature. In totale risultarono danneggiati 350 quartieri (175 milioni l'importo dei danni), per complessivi 1260 vani (50 milioni di danni agli arredi). Quelli agli autoveicoli privati furono stimati in 70 milioni. Le aziende agricole colpite furono 63 (161.087 milioni di danni), quelle industriali e artigiane 76 (867.698 milioni di danni), mentre le commerciali 61 (277.022 milioni di danni).
- ⁹¹ ACFV, *Postunitario*, IV/ 471, 9 novembre 1966.
- ⁹² *Ivi*, 15 novembre 1966; 19 novembre 1966; ACFV, *Postunitario*, I/30, 30 marzo 1967, 13 maggio 1967 Nel marzo 1967 la Prefettura di Firenze aprì, con il parere favorevole del Consiglio Comunale di Figline, l'istruttoria della pratica per il conferimento degli attestati di benemerenzza per "l'opera altamente umanitaria", svolta in occasione dell'alluvione al sindaco Vincenzo Tani, all'Arciconfraternita di Misericordia e al Centro Donatori di Sangue "Fratres", a Narciso Brunori e Jacopo Barchielli, al dott. Ottorino Neri a Giovanni, Giuseppe, Carlo e Teresa Bigazzi. Nel maggio seguente ai segnalati dalla Prefettura il Consiglio figlinese propose di aggiungere altre venticinque persone che "si distinsero particolarmente per atti di coraggio": Serafino Botti, dott. Umberto Becattini, geom. Aldo Orlandi, Claudio Rossi, Angelo Mario Tellan, Giuseppe Parenti, Mauro Lapi, Mario Filippeschi, Angelo Paoletti, Mario Caldelli, Athos Poggesi, Giovanni Semplici, Mauro Ghinassi, Raffaello Gagnarli, Dario Gagnarli, Giorgio Taverni, Luigi Bonatti, Eugenio Pennati, Bruno Pennati, Fortunato Pennati, Emilio Poggesi, Enzo Calosci, Mario Pasquini, Pietro Pugliese, Elio Orsoni.
- ⁹³ ACFV, *Postunitario*, IV/A 196.
- ⁹⁴ ACFV, *Postunitario*, IV/466, 16 febbraio 1966.
- ⁹⁵ ACFV, *Postunitario*, IV/471.
- ⁹⁶ ACFV, *Postunitario*, IV/467.
- ⁹⁷ ACFV, *Postunitario*, I/29, 15 novembre 1966.
- ⁹⁸ ACFV, *Postunitario*, IV/A 197, 13 dicembre 1966.
- ⁹⁹ ACFV, *Postunitario*, IV/471, 11 novembre 1966.
- ¹⁰⁰ *Ivi*, 19 novembre 1966.
- ¹⁰¹ *Ibidem*.
- ¹⁰² ACFV, *Postunitario*, IV/A 197.
- ¹⁰³ ACFV, *Postunitario*, IV/466, 25 novembre 1966.
- ¹⁰⁴ ACFV, *Postunitario*, IV/471, 24 novembre 1966.
- ¹⁰⁵ *Ivi*, 25 novembre 1966; ACFV, *Postunitario*, IV/A 196, 2 dicembre 1966.
- ¹⁰⁶ ACFV, *Postunitario*, IV/471, 3 gennaio 1967.

¹⁰⁷ *Ivi*, 12 novembre 1966.

¹⁰⁸ *Ivi*, 1 dicembre 1966; 19 dicembre 1966.

¹⁰⁹ ACFV, *Postunitario*, IV/467; *Postunitario*, IV/471, 13 gennaio 1967.

¹¹⁰ ACFV, *Postunitario*, IV/471, 13 marzo 1967.

¹¹¹ *Ivi*, 19 dicembre 1966.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ ACFV, *Postunitario*, IV/471, 18 gennaio 1967.

¹¹⁴ *Ivi*, 29 novembre 1966.

¹¹⁵ ACFV, *Postunitario*, IV/466, 5 dicembre 1966.

¹¹⁶ *Ivi*, 10 dicembre 1966.

¹¹⁷ *Ivi*, 17 dicembre 1966.

¹¹⁸ ACFV, *Postunitario*, IV/A 197, 29 giugno 1967; *Postunitario*, IV/A 191.

¹¹⁹ ACFV, *Postunitario*, IV/A 197.

¹²⁰ *Ivi*, 24 novembre 1966.

¹²¹ ACFV, *Postunitario*, IV/A 220, 10 luglio 1970.

¹²² ACFV, *Postunitario*, IV/A 210, 22 maggio 1969; *Postunitario*, IV/A 217. I lavori continuarono anche dopo l'inaugurazione dell'impianto avvenuta il 15 ottobre 1967.

microstudi 1*Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

microstudi 2*Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

microstudi 3*Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

microstudi 4*Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale**

Maggio 2009

microstudi 5*Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento****anni dopo**

Luglio 2009

microstudi 6*Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno di Platone**

Settembre 2009

microstudi 7*Roberto Contini***Un pittore senza quadri e un quadro****senza autore in San Pietro al Terreno**

Novembre 2009

microstudi 8*Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

microstudi 9*Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

microstudi 10*Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori a Figline**

Gennaio 2010

microstudi 11*Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco a Figline**

Aprile 2010

microstudi 12*Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

microstudi 13*Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore fiorentino
e il sistema della religione naturale**

Maggio 2010

microstudi 14*Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino.****Un'identità per il Maestro della Madonna****del Ponterosso: Giovanni di Papino Calderini****pittore di Figline**

Luglio 2010

microstudi 15*Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su Francesco Pucci**

Novembre 2010

microstudi 16*Antonella Astorri***I Franzesi. Da Figline alla Corte di Francia**

Dicembre 2010

microstudi 17*Giacomo Mutti***Memorie di Torquato Toti, figlinese**

Gennaio 2011

microstudi 18*Giulio Prunai, Gino Masi***Il 'Breve' dei sarti di Figline del 1234**

Marzo 2011

microstudi 19*Giovanni Magherini Graziani***Memorie dello Spedale Serristori in Figline**

Aprile 2011

microstudi 20*Pino Fasano***Brunone Bianchi**

Novembre 2011

microstudi 21*Giorgio Caravale***Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio****del Sant'Uffizio**

Dicembre 2011

microstudi 22*Ulderico Barengo***L'arresto del generale Garibaldi a Figline****Valdarno nel 1867**

Dicembre 2011

microstudi 23*Damiano Neri***La Compagnia della S. Croce in Figline****Valdarno**

Marzo 2012

microstudi 24*Raffaella Zaccaria***Giovanni Fabbrini**

Aprile 2012

microstudi 25*Ugo Frittelli***Lorenzo Pignotti favolista**

Luglio 2012

microstudi 26*Giancarlo Gentilini***A Parigi "in un carico di vino": furti di robbiane nel Valdarno**

Luglio 2012

microstudi 27*Bruno Bonatti***La famiglia Pignotti**

Settembre 2012

microstudi 28*Angelo Tartuferi***Francesco d'Antonio a Figline Valdarno****(e altrove)**

Novembre 2012

microstudi 29*Claudio Paolini***Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura toscana**

Dicembre 2012

microstudi 30*Luciano Bellosi***Il 'Maestro di Figline'**

Marzo 2013

microstudi 31*Damiano Neri***Notizie storiche intorno al Monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno**

Novembre 2013

microstudi 32*Gabriella Cibeï***Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1707-1743)**

Dicembre 2013

microstudi 33*Gianluca Bolis***Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno**

Gennaio 2014

microstudi 34*Francesca Brancaleoni***Vittorio Locchi**

Marzo 2014

microstudi 35*Pietro Santini***1198: il giuramento di fedeltà dei figlinesi a Firenze e alla Lega guelfa di Tuscia**

Maggio 2014

microstudi 36*Gabriella Cibeï***Il "Libro" del popolo di S. Maria a Tartigliese: patti e accordi con il Comune di Figline, ricordi e statuti (1392-1741)**

Novembre 2014

microstudi 37*Giovanni Magherini Graziani***Bianco Bianchi**

Novembre 2014

microstudi 38**I caduti figlinesi nella Grande Guerra**

Dicembre 2014

microstudi 39*Italo Moretti, Antonio Quattrone***San Romolo a Gaville. La memoria di pietra**

Febbraio 2015

microstudi 40*Gianluca Bolis, Antonio Natali***La 'Deposizione' giovanile del Cigolo per Figline**

Febbraio 2015

microstudi 41*Gabriella Cibeï***Ricordanze dello Spedale della****Ss. Annunziata di Figline (1492-1711)**

Giugno 2015

microstudi 42*Gianluca Bolis***L'antifascismo a Figline e nel Valdarno (1919-1942)**

Luglio 2015

microstudi 43*Flavia Manservigi***La prima Figline. Le due pergamene dell'anno 1008**

Luglio 2015

microstudi 44**Memorie della Grande Guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1914-1919)**

Settembre 2015

microstudi 45*Fulvio Conti***Raffaello Lambruschini**

Novembre 2015

microstudi 46

Eugenio Garin

Ritratto di Marsilio Ficino

Gennaio 2016

microstudi 47

Corrado Banchetti

**Il Divino Consolatore. Notizie storiche
riguardanti il SS. Crocifisso che si venera
nell'oratorio della Buona Morte in Figline**

Febbraio 2016

microstudi 48

Édouard René Lefebvre de Laboulaye

Il gelsomino di Figline

Aprile 2016

microstudi 49

Paolo Pirillo

**Il controllo sugli spazi. Firenze
e la confinazione del mercato di Figline
nel Duecento (sec. XIII)**

Maggio 2016

microstudi 50

Gianluca Bolis

Figline e le alluvioni

Ottobre 2016

Di prossima pubblicazione:

Domenico Bacci

Il santuario di Maria SS. delle Grazie in Ponterosso a Figline Valdarno

Lucia Bencistà

L'oratorio di Sant'Antonio da Padova a Restone

Caterina Caneva

Il patrimonio artistico del Monastero della Croce

Gabriella Cibeï

Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1743-1790)

Massimo Ferretti

Lo storico dell'arte sul campo. Ricordo di Alessandro Conti

Giacomo Cabellini

Memorie intorno al culto con cui si venera S. Massimina vergine e martire, protettrice della terra di Figline nel Valdarno superiore

Andrea Greco

Antonio Degli Innocenti: ciabattino, maestro e fotografo dilettante a La Massa di Incisa

Giovanni Magherini Graziani

Giuseppe Frittelli

Memorie di guerra. Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline (1943-1944)

Damiano Neri

Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Claudio Paolini

La chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Vivaio a Incisa in Val d'Arno

Isabelle Chabot - Paolo Pirillo

Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)

Edoardo Ripari

Stanislao Morelli

Igor Santos Salazar

Nascita e sviluppo di una Badia. San Casciano a Montescalari nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)

Francesco Tarani

La badia di Montescalari

Daniele Terenzi

L'industria manifatturiera a Figline e nel Valdarno Superiore (1944-1955). Le miniere

Cesare Vasoli

Marsilio Ficino e l'astrologia

Marco Villorosi

Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno

microstudi 50

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo